

## **Camera dei Deputati, seduta 18 ottobre 2010, n. 384**

### **Intervento del Ministro del lavoro e delle politiche sociali Maurizio Sacconi**

Signor Presidente, desidero in primo luogo rivolgere un sentito ringraziamento all'intera Commissione parlamentare per il suo intenso e proficuo lavoro, non soltanto nel corso di questa lettura, ma anche nell'ambito delle letture precedenti.

Siamo in una sede davvero inusuale anche per un bicameralismo perfetto come il nostro, solo in parte giustificata dall'iniziativa legittima e comprensibile del Presidente della Repubblica, perché invero le Camere, come è stato detto, hanno via via anche aggiunto altri temi e sulla stessa materia oggetto dell'originale disegno di legge si sono sedimentate più modifiche nel tempo.

Certo, considerare questo come un provvedimento esaustivo delle necessità, anche formali, per quanto riguarda le politiche del lavoro sarebbe davvero assurdo: il provvedimento in esame è datato, ma gli strumenti che in esso sono contenuti sono attuali. Serve ben altro: è prossima la presentazione da parte del Governo del disegno di legge delega di riordino in un testo unico della disciplina che si è sedimentata progressivamente in materia di lavoro (sono circa quindicimila i provvedimenti che devono essere sottoposti a riordino), non soltanto in termini compilativi, ma anche innovativi, con un orientamento che sia coerente con il testo che stiamo discutendo.

Il Governo ha infatti sempre ritenuto essenziale, sin dall'inizio della propria attività, la collaborazione tra Stato e società, tra Governo e parti sociali: una collaborazione che si è espressa invero anche in questa materia, consentendo di registrare il consenso di tutte le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori, pur con l'importante assenza della CGIL. Ciò è tuttavia accaduto perché alla base dello strumento principe che è contenuto nel provvedimento, cioè la buona disciplina relativa all'arbitrato come alla conciliazione, vi è la scelta di una robusta sussidiarietà nei confronti degli attori sociali, di una significativa rimessione alle parti sociali della capacità di utilizzare lo strumento ivi disciplinato.

Durante l'iter le Camere hanno modificato il rapporto fra la norma ed il contratto, fra la legge e il contratto: hanno in qualche modo ampliato la dimensione della norma e ridotto quella del contratto e tale confine è senza dubbio opinabile. Personalmente, appartengo a quella cultura politica e sindacale che in materia di lavoro è portata ad affermare «la mia legge è il contratto»: alla fine, nessuno più delle parti sociali, nel concreto delle condizioni date, non solo in termini generali applicate all'intero Paese, ma nei diversi territori e nelle diverse aziende, ha la capacità di individuare il punto di reciproca adattabilità degli interessi e delle ragioni delle parti stesse.

Mi ha colpito il fatto che in tutte le osservazioni critiche che l'opposizione ha voluto rivolgere non allo strumento, in sé ma al modo con il quale lo strumento è disciplinato, non vi sia stata sostanzialmente mai comprensione per questa scelta sussidiaria in favore delle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori. Lo devo dire, perché questa scelta sarà alla base dello statuto dei lavori più ampiamente, perché anche in quella sede pensiamo che si dovrà identificare una parte consistente della regolazione del lavoro, la cui disciplina - in quanto non attinente ai diritti fondamentali, che come tali devono essere universali ed effettivamente applicati a tutti - per la parte inerente le tutele ed altri aspetti deve potersi ritenere derogabile dalle intese che le parti sociali sanno organizzare nelle diverse condizioni aziendali e territoriali, proprio perché hanno quella capacità di reciproco adattamento di cui prima dicevo.

Quanto le parti sociali potranno fare in materia di arbitrato per regolarne l'uso e per adattarlo alle

diverse condizioni di tempo e di luogo è molto importante (non posso non sottolinearlo soprattutto - come ho detto - in relazione a critiche che sono parse completamente a prescindere da questo aspetto fondamentale). Questa è la ragione per cui tutte le organizzazioni hanno sottoscritto anche una prima intesa, che poi il legislatore ha voluto tradurre in norma, quella relativa all'impiego della clausola compromissoria per quanto riguarda la risoluzione del rapporto di lavoro, a significare che quelle parti sono in grado di realizzare ulteriori intese per rendere effettivamente applicabile tale strumento.

L'intervento del Ministro di fronte ad un mancato accordo delle parti è davvero residuale, direi un'ipotesi pressoché impossibile per come il percorso viene ulteriormente normato in base alle correzioni che sono state successivamente apportate, ed è bene che sia così, perché non vedo quel Ministro che intenda assumere una responsabilità in assenza di accordo tra le parti, alla luce di un contrasto tra le parti sullo strumento.

Questa è la lettura fondamentale circa il corretto impiego dell'arbitrato, che si realizza per equità, come auspicava Marco Biagi, cui si deve la prima stesura di questo testo nell'ambito del disegno di legge di riforma che porta il suo nome. Rileggevo proprio ieri un suo articolo pubblicato nuovamente da Il Sole 24 Ore nel marzo di quest'anno, nel quale egli faceva riferimento proprio all'arbitrato per equità, che ora nel testo all'esame - mi auguro definitivo da parte della Camera dei deputati - si presenta con riferimento non solo ai principi generali dell'ordinamento, ma anche a quelli specifici della materia, e ovviamente in coerenza con l'ordinamento comunitario, dal quale non possiamo e non vogliamo prescindere. Sarebbe invero assurdo che gli arbitri fossero incaricati di ripercorrere lo stesso procedimento giudiziario e di avere lo stesso approccio del giudice alla decisione.

Altri contenuti sono senza dubbio significativamente utili nell'ambito del provvedimento. Vorrei, in particolare, richiamare la riproposizione della delega relativa agli ammortizzatori sociali. Siamo tutti consapevoli del limite di questa delega, contenuto non tanto o non solo in questa sede, ma nella sede originaria nella quale questa stessa norma fu adottata.

Mi riferisco al provvedimento del precedente Governo, che qui viene soltanto prorogato. Il limite è quello dell'assenza di risorse aggiuntive, ma può essere risolto attraverso un opportuno riordino degli strumenti in essere ed eventualmente attraverso un uso moderato della contribuzione, anche se è intenzione del Governo non accentuare la pressione contributiva, già elevata, in un contesto di pressione fiscale già elevata. Ed invero, è stata forse un'occasione perduta quella di alzare, ad esempio, la contribuzione delle collaborazioni a progetto senza utilizzare quel maggiore prelievo soprattutto per dotarle di una protezione del reddito nel momento in cui si determina la cessazione di quel rapporto di collaborazione.

Valuteremo quali possibilità questa delega ci dia, valuteremo come integrarle eventualmente nell'ambito del disegno di legge delega relativo allo statuto dei lavori, proprio con particolare riferimento alle collaborazioni a progetto, per le quali abbiamo sperimentato, con non molto successo - cioè con non molta adesione - una forma di protezione una tantum del reddito all'atto della cessazione di un rapporto in condizioni di monocommittenza.

Per quanto riguarda altri contenuti sollecitati dagli intervenuti, come i progetti di integrazione dell'ISPESL e dell'IPSEMA nell'ambito dell'INAIL, voglio ricordare quanto ribadito in più sedi, ossia - e me ne è stato dato atto - della volontà del Governo e degli istituti stessi che questo processo di integrazione stanno operando, di riconoscere adeguata autonomia alle attività contenute negli istituti che ho citato, in modo che ne sia garantita la migliore continuità, in modo che quelle capacità, quelle potenzialità, non siano in nessuna misura mortificate, ma, anzi, al contrario, il loro inserimento nell'unico, a questo punto, ente per la sicurezza dei lavoratori possa dare luogo ad importanti sinergie, non solo utili alla razionalizzazione dei costi fissi, ma anche in particolare ad incrementare le attività di servizio per la prevenzione relativa alla sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori.

Ringrazio, se mi è consentito, in modo particolare il gruppo dell'Unione di Centro. I colleghi Poli e Lusetti hanno svolto interventi che hanno sollecitato la definitiva approvazione del provvedimento, pur mantenendo su di esso riserve che legittimamente sono state espresse e che mi sono apparse

forse più di ordine generale che di ordine specifico. Li ringrazio perché provengono da una forza politica di opposizione responsabile, che ha sempre guardato al concreto dei singoli provvedimenti e che, in questo caso, condivide l'esigenza, che mi permetto di riproporre a quest'Assemblea nella sua autonomia, di una definitiva approvazione del provvedimento in sede di settima lettura.

Alcune specifiche ulteriori esigenze che sono state manifestate, come quelle riferite all'articolo 20, relativo agli indennizzi in materia di malattie professionali determinate dall'esposizione all'amianto (soprattutto nel naviglio di Stato), possono essere risolte in sede amministrativa, tanto più se incoraggiate da un ordine del giorno, così come anche le esigenze di coordinamento che il relatore ha rappresentato, relatore al quale, unitamente al presidente della Commissione, rivolgo uno speciale ringraziamento.

Il relatore ha certamente seguito con una particolare passione questo provvedimento, passione credo legata non soltanto a quel ricordo che poco fa ha citato, ossia la sua tesi di laurea. L'onorevole Cazzola, come me, è stato molto amico di Marco Biagi e credo abbia soprattutto voluto dedicare il provvedimento in esame al ricordo dell'impegno di Marco. A questo proposito, egli dedicò anche a me numerosi incontri per spiegarmi le caratteristiche dell'arbitrato per equità e le ragioni dell'utilità di uno strumento di questo tipo per risolvere molte delle controversie in materia di lavoro, al fine di incoraggiare, quanto più possibile, l'accensione di nuovi rapporti di lavoro, nonostante le rigidità regolatorie che ancora, in parte, caratterizzano la nostra disciplina in materia di lavoro.

Mi auguro, quindi, che nei prossimi giorni questo provvedimento possa definitivamente diventare legge, creando la premessa per quello statuto dei lavori che costituirà l'obiettivo ancor più ambizioso di questa legislatura; come è noto, allo stesso Marco Biagi dobbiamo l'idea dello Statuto dei lavori, l'idea di un nuovo testo unico, a quarant'anni dallo Statuto dei lavoratori, utile a determinare un quadro regolatorio funzionale alla maggiore e migliore occupazione nel nostro Paese.